Anno XII. Martedì, 18 Ottobre 1859 Num. 290.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 4	» 28	» 15
Austria	» 8	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 17 ottobre

L'INTERVENTO NELLE ROMAGNE

Il governo pontificio fa ricorso di nuovo all'appoggio dell'Austria ed alle armi austriache per ricuperare il dominio delle Romagne, che speriamo abbia ormai irremissibilmente perduto.

Se quel governo avesse forze proprie e cercasse con queste di ridurre a soggezione le Legazioni, si potrebbe ben deplorare una lotta, che attesta la pessima condizione dello stato romano e biasimare chi, non potendo reggere i popoli coll'amore e colla bontà delle leggi, vuol sottometterli colla violenza e governarli col rigore, si potrebbero far voti pel trionfo del diritto contro l'oppressione, ma bisognerebbe aspettar gli eventi e che la sorte delle armi decidesse.

Ora non sono le truppe papali che si mandano contro le Romagne: la corte di Roma non ha soldati propri; ha un bilancio della guerra, ma l'esercito manca; ha promessi larghi compensi per ingaggiare volontari, ma questi non arrivano, e la sollecitudine de' delegati non reca alcun frutto e non ha quindi che alcune migliaia di mercenari svizzeri, i quali se hanno potuto debellar Perugia, non oserebbero però assalir da soli le Romagne.

Convenne perciò al governo pontificio di ricorrere a sussidi esterni, e l'Austria che è la potenza più interessata alla servitù d'Italia, sembra sollecita ad accordarli.

Ma questi aiuti austriaci non sono una infrazione de' patti di Villafranca? A che serve l'adozione del principio del non intervento, se l'Austria può a richiesta del governo papale mandare i suoi soldati contro le Legazioni?

Non si è impresa la guerra per ottenere questo risultato: se i trattati speciali coi governi dei ducati furono giudicati un attentato contro l'indipendenza degli stati, e si è chiesto che fossero aboliti, con quanta maggior ragione non debbesi domandare che siano impediti gl' interventi nello stato romano?

È superfluo il ricercare se i soldati spediti dall'Austria e sbarcati ad Ancona combatteranno sotto bandiera austriaca o bandiera pontificia. Crediamo ch'eglino tengano la loro bandiera, ma quando pure prendessero bandiera pontificia, non muterebbe la natura dell'intervenzione: sarebbe soltanto un sutterfugio che non potrebbe trarre in inganno nè l'Italia, nè la Francia, nè alcun'altra potenza d'Europa.

La Francia che ha proclamato reiterate volte il principio del non intervento, che ha dichiarato che se dava consigli, non voleva però convertirli in ordini ed imporli colla forza, che ha assicurato l'Italia che truppe estere non sarebbero accorse per ristaurare i troni de' governi caduti od espulsi, non può consentire un' infrazione tanto audace delle convenzioni preliminari di Villafranca.

Fra le Romagne ed il governo pontificio v'è una lotta interna, la quale non riguarda nè l'Austria, nè altra potenza: niun governo dee pesare nella bilancia a vantaggio della corte di Roma, poichè questa non ha più alcun dominio sulle Romagne, le quali hanno dichiarata la loro separazione e da cinque mesi la difendono.

Perchè il diritto popolare, riconosciuto in favore dell'Italia, non sia offeso, è necessario di escludere qualsiasi intervenzione armata, tanto contro le Romagne, quanto per occupare le Marche e l'Umbria.

Se gli austriaci s' introducessero nelle Marche, sarebbe ben difficile il farli poi uscire: essi non sottometterebbero le Romagne, che hanno forze bastevoli a difendersi, ma convertirebbero l'intervenzione nelle Marche in permanente occupazione e sarebbero per tal guisa perduti i vantaggi che l'Italia e la Francia hanno ottenuti a Palestro ed a Magenta, a Melegnano ed a Solferino.

Il Piemonte, al quale le Romagne hanno deliberato di unirsi, e che ha accolti i loro voti, potrebbe meno delle altre potenze rimaner indifferente all'intervento austriaco. Non parliamo di Napoli, che mandando soldati a difesa del governo pontificio, avrebbe commesso uno degli spropositi politici più madornali, e di cui non ritarderebbe a provar le conseguenze: ignoriamo se siano molti o pochi i soldati napolitani sbarcati ad Ancona; ma comunque sia, non sono essi che decideranno la quistione.

Un intervento in favore del governo pontificio autorizzerebbe il Piemonte ad intervenire a difesa del diritto delle Romagne: il voto dell'assemblea e del popolo ha conferito al Re Vittorio Emanuele de' diritti, a cui risponde l'obbligo di tutelare le Romagne da esterne invasioni. L'azione diplomatica è lenta: prima che la conferenza di Zurigo sia terminata e che venga radunato il congresso, il governo pontificio, sostenuto da Austria e Napoli, vorrà tentare di riavere le Legazioni, per opporre alle istanze delle potenze il fatto compiuto, o per imbrogliare la matassa, qualora, sconfitti i suoi mercenari ed ausiliari, il movimento si estendesse nelle altre provincie.

Bisogna opporsi a questo disegno: le forze della lega militare possono respingere i nemici assalti e tutelare l'indipendenza delle provincie dell'Italia centrale; ma se i nemici fossero più numerosi di quanto si crede, allora che cosa farebbe il nostro governo? Non provvederebbe ad occupar almeno i ducati, per lasciar disponibili tutte le truppe della lega? Sarebbe la disposizione più prudente che si possa adottare, e non potrebbe suscitare richiami ed opposizioni, poichè l'intervento estero non solo giustifica l'occupazione, ma eziandio la partecipazione attiva alla guerra, se mai divenisse inevitabile.

QUESTIONE ITALIANA

Il *Nord* pubblica uno scritto che dice emanare da un uomo di stato italiano. Non sappiamo veramente qual sia l'autore a cui il *Nord* accenna; sappiamo bensì che lo scritto dice delle buone ragioni ed è per ciò che lo riferiamo:

« I vostri ragionamenti circa le difficoltà che può presentare l'*annessione* sono in se stessi perfettamente giusti: io che vi scrivo li feci e ne usai quando era tempo. Ma gli avvenimenti furono più forti dei ragionamenti. Bisogna accettare i fatti. Senza la pace di Villafranca molte cose erano possibili, che colla pace non lo sono più. L'Austria nel quadrilatero vale quanto il dare l'Italia alla sua mercè al primo momento che crederà opportuno: L'ITALIA NON VEDE CHE QUESTO. Essa non ha più che un desiderio solo, quello di costituire non importa nè dove, nè come un gruppo di provincie capace di opporre una seria resistenza ad una potenza che NULLA PERDETTE DELLA SUA FORZA E CHE RADDOPPIÒ DI MALVOLERE. Come volete che si pensi alle tradizioni storiche od agli interessi di campanile? Senza la pace questi interessi avrebbero conservato qualche influenza, ridotta bensì a minime proporzioni, giacchè posso assicurarvelo — il municipalismo è morto in Italia; — ma nella posizione attuale non si pensa che a creare delle forze e si deve riconoscere che i piccoli stati italiani pagarono abbastanza caro le loro glorie locali perchè ne sia loro passato il gusto.

« Così io rispondo a' vostri ragionamenti che sono giusti ma che egli è troppo tardi.

« Il più curioso si è che non si sa con chi togliersela. Colla Francia? Ma essa diede il suo danaro ed il suo sangue per la nostra causa. Coll'Italia? La si torturò per quaranta anni, poi tutto ad un tratto gli si colò del fuoco nelle vene, la si armò, la si eccitò e dopo questo vorrebbesi gridare il *quos ego* e ritornarla alla calma assoluta! Qualcuno vorrebbe prendersela coll'imperatore; ma sappiamo noi i motivi che guidarono colui che si espose al fuoco nemico per la nostra causa? Non si ha che a riconoscere umilmente non essere gli uomini che conducono il mondo, ma Dio solo, e ciò posto non ci resterà che a seguirlo.

« Che cosa risulterà da tutto questo? Io lo ignoro. Ma potrebbe ben darsi che la Provvidenza avesse ragione in confronto della diplomazia e l'obbligasse a tenersi per soddisfatta. Si griderà all'ambizione di Vittorio Emanuele: è una cosa semplicissima a cui anche il più astuto potrebbe restar preso. Eppure per chi lo conosce, se sapeste quanto è risibile l'immaginarsi Vittorio Emanuele *divorato dall'ambizione*.

« No, no; tutto questo non spiegherebbe nulla e non havvi che ad accettare il fatto tal quale è, ed ammettere che vi sono delle attrazioni inevitabili, degli antagonismi come delle affinità volute dalla natura delle cose; e che in certi momenti dei grandi avvenimenti si compiono, come? Perchè? Perchè sono nell'animo e nella mente di tutti e perchè Dio ve li pose e perchè Dio lo vuole.

« E le pastorali dei vostri vescovi? Direbbesi veramente che si giurò di sradicare ogni sentimento religioso dal cuore degli italiani. Il vescovo d'Arras chiama la situazione attuale delle Romagne una *decomposizione sociale*! Che volete che pensino le nostre popolazioni d'un sistema il quale non è che menzogna e calunnia? Per l'amore del cielo ditelo a tutti: questa non è una quistione da risolvere colla forza. Se per disgrazia si cercasse di scioglierla a colpi di cannone, il *Papa* potrebbe entrare in Bologna per una porta, ma il *Papato* ne sortirebbe dall'altra. Io so che molti uomini eminenti del vostro clero gemono di questo appello alla violenza: e tanto meglio, giacchè si vorrebbe forse ridurre la chiesa ad essere solamente una sètta politica?... »

Su questo stesso argomento del contegno dell'alto clero in Francia è molto notevole il giudizio che ci porta quest'oggi la *Revue des Deux Mondes* nella sua *Chronique politique*. Si mostra e si mostra ad evidenza quanto sia concertato e fazioso il carattere di quest' esplosione che vuol farsi credere frutto naturale di individuali convincimenti. I vescovi sanno bene da lungo tempo che la condizione delle Romagne è uno dei punti culminanti della questione italiana: sanno che il governo imperiale e nel congresso di Parigi e prima della guerra insistette specialmente sulle riforme necessarie negli stati pontificii: sanno benissimo che il governo imperiale non mutò in adesso il programma che si può dire annunciato ufficiosamente dall'opuscolo NAPOLEONE III E L'ITALIA; perchè dunque i vescovi che stettero sempre muti in allora gridano sì forte in adesso?

Il governo di Francia non ha luogo a temere troppo forte di questa specie di cospirazione vescovile. Esso ha incominciato a proibire ai giornali la riproduzione delle pastorali e questo primo fatto potrà avvertire quei prelati della sconvenienza del loro contegno.

LE POSTE ED I TELEGRAFI IN LOMBARDIA

Sig. Direttore dell'*Opinione*,

Le sarò molto grato, sig. Direttore, se vorrà accogliere nel suo reputato giornale alcune osservazioni di un suo abbonato intorno ad alcuni miglioramenti da introdursi nell'organizzazione delle poste e dei telegrafi in Lombardia.

La posta delle lettere in Lombardia sotto il governo austriaco non era fatta pel servizio del pubblico, ma per quello della polizia. Questo sistema essendo cangiato, bisogna pure che il ministero sardo pensi agl'interessi dei cittadini che erano sino ad oggi completamente sagrificati.

Sa Lei, sig. Direttore, quanti giorni impiega una lettera p. es. da Brescia a Crema? Tre giorni — per una distanza di 25 miglia. — E perchè? Perchè la lettera parte da Brescia per Treviglio per la strada ferrata, e là aspetta la diligenza che la trasporti a Crema. Corrispondenza regolare per lo stradale diretto non ve n'è.

La strada postale fra Treviglio e Coccaglio è nello stesso stato; fino ad Antignate le lettere sono recate dalla diligenza; ivi si fermano tutta la notte, ed il mattino un fattorino a piedi fa il giro di tutti i paesi che stanno attorno a quelle colonne d'Ercole d'Antignate, poi Covo, Torre-Pallavicino, S. Maria Villanova, Calcio, ecc.; per conseguenza una lettera da Brescia impiega per giungere in quei paesi il doppio tempo che per venire a Torino.

Tali interessi sono troppo vitali per non pensare ad un nuovo organamento, ora principalmente che tutto lo stradale postale da Brescia a Milano è pieno di truppe sarde che vi hanno preso i loro quartieri d'inverno.

Bisognerebbe che il fattorino viaggiasse come in Francia in una piccola vettura detta *volantina*, e che si stabilisse una buca delle lettere in tutti i villaggi. Attualmente è necessario correre dietro al fattorino per consegnargli la lettera in un modo affatto irregolare e senza alcuna garanzia.

Vi dovrebbero dunque essere buche a Covo, Fontanello, Torre-Pallavicino, Pumenengo, Calcio, ecc.

Sui telegrafi una sola parola. Perchè il ministero non s'intende colla direzione delle ferrovie lombarde perchè i telegrafi delle stazioni servano anche per la trasmissione dei dispacci privati come in Piemonte?

Sono riforme che saranno tanto più accette, quanto più sollecitamente saranno attuate.

Antignate, 15 ottobre.

Un abbonato.

COMUNICAZIONI POSTALI. — Si legge nel *Times*:

« La Francia e la Sardegna hanno fatto ultimamente la guerra per un'idea, la liberazione dell'Italia dal giogo straniero, e sebbene questo fine non sia stato completamente raggiunto, pure amendue gli stati hanno da felicitarsi per aver fatto un'opera grande e gloriosa. Ora rimane ad essi l'esecuzione di un altro dovere, che sebbene non rimbombi per la terra come il cannone di Solferino, pure procurerà fama permanente, e anzitutto i ringraziamenti di tutta l'Europa. Alludiamo ai mezzi di locomozione, che sono ancora molto difettosi in amendue i paesi, anzi in alcune parti non meglio di ciò che erano cinquanta anni fa. Chiunque abbia l'esperienza intorno alla spedizione e all'arrivo delle lettere fra Londra e remoti distretti della Francia, o fra Londra e Italia, saprà i lunghi, tediosi e inutili indugi che si frappongono alla corrispondenza. Chi vorrà credere che al presente, trenta anni dopo l'introduzione delle strade ferrate nella Granbretagna, un giornale di Londra giunge a Torino soltanto il quarto giorno dopo la sua pubblicazione, ed effettivamente dopo l'arrivo di un viaggiatore che può egli stesso con fondamento lagnarsi di essere stato ritardato nel suo viaggio? Una persona può prendere a Londra un giornale al sabbato nella sua tasca e giungere con esso a Torino, prima ancora che colà sia distribuito dalla posta il foglio del venerdì. Lo stesso si osserva in tutta la vasta estensione della Francia, che non è ancora percorsa dalle strade ferrate. »

Un corrispondente di Firenze nel *Times* si occupa a lungo di questi inconvenienti. Egli dimostra che il viaggio del corriere da Londra a Parigi per Folkstone e Boulogne potrebbe essere fatto in 8 ore, mentre al presente quello per Dover e Calais si compie in 13 ore. Egli osserva inoltre che le lettere e giornali arrivano a Parigi da Londra alle 9 10 del mattino, e vi rimangono sino alle 8 40. Calcolati altri indugi

ed altre abbreviazioni possibili, il corrispondente viene a stabilire che le lettere e i giornali di Londra per arrivare a Torino non dovrebbero impiegare di più di 48 ore, invece di 72 che impiegano al presente. Il ritardo tra Londra e Firenze è ancora maggiore, impiegandosi per le lettere e i giornali 6 giorni e 5 notti, mentre un viaggiatore può percorrere la distanza in tre giorni e due notti.

Questi sono inconvenienti serii, perchè, come è noto, le comunicazioni celeri hanno una grande importanza per la prosperità degli interessi materiali. Il corrispondente inglese vuole che le strade ferrate e le rivoluzioni producano dei cambiamenti in meglio e sembra impaziente, perchè fra gli effetti degli ultimi sconvolgimenti in Italia non siasi ottenuto di accelerare quelle comunicazioni. Egli dovrebbe però riflettere che alla formazione del grande regno settentrionale dell'Italia, manca ancora la sanzione diplomatica dell'Europa, e che questa mancanza è ancora un grande impedimento alla realizzazione di tutti i progressi materiali, che una tale creazione è destinata a produrre non solo nell'interno, ma anche nelle sue relazioni col resto dell'Europa.

Il marchese G. A. Migliorati ha diretta al giornale *Il Piemonte* la lettera seguente che, a richiesta sua, noi di buon grado pubblichiamo:

Parigi, 8 ottobre 1859.

Preg.mo sig. Direttore

Oggi soltanto mi venne fatto di leggere nel N. 66 (V. 3 sett. ult. scorso) del di lei giornale un articolo che mi concerne, così intitolato: « Il sig. Gio. Antonio Migliorati in Ferrara. » Se il di lei giornale si fosse limitato a fare la critica degli atti miei sia politici che amministrativi non mi sarei scostato dall' uso che ho di non curarmi del giudizio di alcuni giornali; avrei lasciato agli uomini di senno di qualificare il modo con cui mi si muove la guerra dalla sua penna: è un'arma che disprezzo e che non fa male che a chi la usa; ma il di lei giornale mente sopra fatti troppo noti perchè io non debba invitarla a rettificarli; non posso ammettere che i genovesi miei compatrioti attestino soltanto che nel 1848 io sia partito qual soldato volontario per la Lombardia, ma che rimanga incerto che io arrivassi in faccia al nemico; in questo caso i genovesi, gente informata da principii d'onore, non esiterebbero a mantenere l' asserzione a viso scoperto, ma ciò non è possibile; dunque è falsa la di lei insinuazione. Ella errò credendo di potersi impunemente prestare a falsificare fatti che attaccano l'onor mio, ed io mi limiterò, a totale di lei confusione, di citarle fatti positivi e nomi tali che valgono a provare la calunnia di cui sono fatto oggetto dal di lei giornale.

Alla battaglia di Santa Lucia (6 maggio 1848) caddero al mio fianco gravemente feriti il sig. capitano Righini di stato maggiore generale, mentre il medesimo aveva posta una mano sulla mia spalla destra onde sorreggersi scavalcando un piccolo muro di cinta ad un campo, ed alla mia sinistra cadeva pure gravemente ferito alla testa il sig. marchese Luigi Reggio di Genova, tenente nella brigata delle Guardie; nel corso della giornata medesima il mio capitano sig. conte di Montezemolo, comandante la 13.ma compagnia del 2.o reggimento delle Guardie ebbe parecchie volte a chiamarmi all'ordine perchè non mi avanzassi inconsideratamente contro le schiere nemiche, e di questo fatto, oltre la testimonianza del capitano medesimo, chiamerò altresì quella dei miei compagni d'armi, signori cavalieri Cesare Signoris, e barone Felice de Roussy, che con me divisero la sorte di quella giornata; in seguito a quel fatto riportai, insieme a' miei compagni summentovati, una menzione onorevole innanzi all'armata, e quindi per aver voluto forse troppo generosamente compensare la nostra condotta la non mai troppo compianta memoria di re Carlo Alberto, fummo elevati al grado di sottotenenti; ma citerò ancora un fatto e basterà per smentire le di lei asserzioni. Passato quindi officiale nel 3.o reggimento fanteria, mi trovava a far parte della 5.a compagnia ne' fatti sanguinosi di Custoza e Sommacampagna ch'ebbero luogo il 24, 25 e 26 luglio; in quest' ultimo giorno la mia compagnia, comandata dal signor tenente Malabaila, trovavasi di guardia a mezza batteria d'artiglieria sulle alture circonvicine di Sommacampagna; l' artiglieria suindicata fu nel mattino chiamata altrove, e noi rimanemmo con pochi soldati a tenere in iscacco il nemico che poderoso si avanzava; verso le ore due pomeridiane ci ritirammo traversando Sommacampagna, già occupata dal nemico; il mio comandante ed io alla testa di pochi soldati rimastici dopo due giorni di combattimento, ci aprimmo la ritirata fra le schiere nemiche, ed alle grida di *viva il Re.*

Rimane quindi ancora una inesattezza a rettificare che, non fa onore certo al suo giornale. Ella dice nel di lei giornale « che partitosi da Roma il nostro ministro, ed inrottasi dal Piemonte ogni maniera di relazioni colla santa sede, rimase in Roma il sig. Migliorati per segnare i passaporti. »

Si compiaccia su di ciò assumere più esatte informazioni, e conoscere che io rimasi nell'eterna città colla qualifica d'incaricato d'affari interinale; quali fossero gli affari che in via officiale e diplomatica era chiamato a trattare col governo pontificio, non è necessario che io lo dichiari al di lei foglio, ma si diriga a Roma stessa per sapere meglio quanto erroneamente asserì.

La invito quindi, sig. Direttore, di pubblicare nel di lei giornale la rettificazione di questi fatti, ed ove d'uopo gliene faccio richiesta formale a termini di legge.

Marchese Gio. Antonio Migliorati.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Decorazioni. S. M. con decreti dell' 11 corrente ha degnato conferire le seguenti decorazioni dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposta del ministro degli affari esteri la croce d'uffiziale ai signori:

Negri cav. Cristoforo, capo di divisione nel ministero esteri;

Cravosio barone Bartolomeo, id.;

Sulla proposta del ministro della marina la croce di uffiziale al signor

Picasso cav. Francesco, capitano di fregata e sotto direttore delle macchine a vapore nella R. marina;

Sulla proposta dello stesso ministro la croce di cavaliere al signor

Paolucci marchese Antonio, capitano di corvetta e capitano del porto di Spezia;

Sulla proposta del ministro della guerra la croce di cavaliere al signor

Perino capitano Pietro, uffiziale pagatore nel corpo dei carabinieri reali.

Disposizioni nella R. marina. — S. M., sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Con decreto in data 29 settembre p. p.

Brun Augusto, piloto di prima classe in ritiro, nominato maestro di nautica a Nizza.

Con decreti del 7 ottobre volgente

Courtois d' Arcollières cav. Luigi, vice ammiraglio, collocato a riposo per anzianità di servizio e nominato membro ordinario del congresso permanente della marina militare;

Corporandi d' Auvare barone Filippo Augusto, contr' ammiraglio comandante generale della regia marina, collocato a riposo per anzianità di servizio con grado di vice ammiraglio;

Serra conte Francesco, vice ammiraglio, ispettore della marina mercantile e dei porti, presidente dei consigli consultivo per la marina mercantile e di ammiragliato mercantile, non che della cassa di risparmio e beneficenza per la marina medesima, e membro del congresso permanente della marina militare, nominato comandante generale della regia marina, cessando dalle suddette cariche;

Pellion di Persano conte Carlo, capitano di vascello di prima classe, promosso contr' ammiraglio, e nominato presidente dei consigli consultivo par la marina mercantile e d' ammiragliato mercantile, non che della cassa di risparmio e beneficenza e membro del congresso permanente della marina militare;

Tholosano barone Edoardo, capitano di vascello di prima classe, nominato contr' ammiraglio;

Di Negro marchese Orazio, id., id.;

Carosio Eugenio, sottotenente nel reggimento real navi, dispensato da ulterior servizio per motivi di famiglia in seguito a sua domanda;

Baldacci Michele, luogotenente nel 9 reggimento fanteria, trasferto collo stesso grado nel regg. real navi e nominato aiutante maggiore in primo;

Gazzo avv. David, volontario nel commissariato generale di marina, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda.

— Con R. decreto del 7 corrente è stato stabilito:

Art. 1. L'attuale pianta del personale del ministero della marina è aumentata di

1 Direttore capo di divisione
1 Capo di sezione
1 Segretario di 1.a classe
1 Detto di 2.a id.
1 Applicato di 2.a id.
1 Detto di 3.a id.
3 Detti di 4.a id.

Art. 2. Per portare al completo il personale dell'anzidetto ministero, a seconda degli aumenti come sopra stati fatti, potrà essere derogato al disposto dell'art. 24 del regolamento 23 ottobre 1853 relativo all'ordinamento dell'amministrazione centrale.

Detti aumenti avranno però luogo a seconda delle esigenze del servizio.

Art. 3. Ove rimanga vacante qualche posto in alcun grado o classe, si potrà nominare nelle classi e gradi inferiori un numero d'impiegati uguale a quello dei posti rimasti vacanti, sebbene in eccedenza al numero per essi stabilito.

Art. 4. Ai posti di segretario di seconda classe non potranno essere promossi gli applicati se non avranno fatto un servizio presso il commissariato generale della regia marina, o nelle amministrazioni della marina mercantile e sanitaria per lo spazio di 24 mesi almeno.

Art. 5. La disposizione contenuta nell' art. 123, cap. 2 del sovracitato regolamento 23 ottobre 1853, potrà essere estensibile al ministero della marina.

Art. 6. Onde far fronte alla spesa occorrente per gli aumenti di cui al precedente artic. 1, sarà aumentato della necessaria somma il fondo inscritto alla relativa categoria del bilancio marina.

Un censore scrupoloso. — Un censore a Varsavia, avendo da riveder un Manuale di Chimica, e trovandovi il nome *acidum borussicum* (acido prussico) cancellò questo nome dal manoscritto. Interrogato quale obbiezione vi avesse, rispose che non trovava conveniente di applicare ad un veleno il nome di uno stato, il cui sovrano era cognato dell'imperatore di Russia. La storia è vera e recente, dice il foglio tedesco, da cui ricaviamo questa notizia.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 16 ottobre 1859 a mattina.

Quando vi giungerà questa mia, il telegrafo v'avrà già detto dell'entusiasmo con cui S. M. il Re fu accolto in Asti, in Alessandria e indi a Genova dove, si può dire, gli fu consecrata una festa tutta particolare.

Ciò però che il telegrafo per brevità non reca, e le relazioni ufficiali, per delicato riguardo, non dicono, vorrò dir io in parte, almeno, per quanto mi fu dato conoscere.

Il tempo questa volta cospirò proprio a far disperare i genovesi, i quali con ardore anche maggiore di quello già dimostrato nelle più solenni circostanze di quest'anno così memorabile fecero del loro meglio per testimoniare in faccia all' Europa del loro amore, della loro devozione e dell'ammirazione ineffabile pel vincitore di Palestro e di S. Martino. Tutto il venerdì e la notte susseguente fu una pioggia continua, la quale a frequenti intervalli durò fin verso le undici di ieri mattina. A dispetto di questa contrarietà, fu un affaccendarsi incessante per parte del municipio, de' corpi morali, delle associazioni, del popolo per ricevere degnamente il Re italiano. — Verso il mezzogiorno di ieri, quasi il cielo, disarmato per poco dal pertinace ardore di questa cittadinanza, volesse associarsi alla gioia universale, si fe' alquanto sereno. — All'una e mezzo il cannone di S. Benigno avvertiva che il convoglio reale veniva avvicinandosi. Risposero i cannoni di tutte le navi da guerra nostrane e forestiere, e quelli dei forti. Allo scalo della ferrovia erano a ricevere il Re il municipio, le autorità civili e militari, la camera di commercio, l'università, la magistratura, rappresentanze delle società operaie. Dallo scalo al palazzo reale erano schierati i battaglioni della guardia nazionale, quelli della nostra linea e quelli francesi che son qui di presidio. Un'immensa folla stipava la via. Ricevuti gli ossequii dalle autorità, S. M. saliva in calesse scoperto accompagnata dal ministro dell' interno e dal primo aiutante di campo. Allora per tutto il tratto di via che doveva percorrere, era una di quelle ovazioni che solo il nostro leallissimo Re è uso a ricevere. — Lungo la via Balbi era stato eretto dalla camera di commercio un arco trionfale di gusto squisito, il quale alle due fronti portava due eleganti epigrafi dettate in nome del commercio dal professore Penacchi. — Si notò che S. M. il Re, all'atto d'entrare nel proprio palazzo, raccolse di sua mano una petizione sportagli da una popolana. Un nembo di fiori era stato gittato nella carrozza reale.

Ma la festa non era solo lungo la via che corre dallo scalo alla reggia. Tutto il porto, pieno zeppo di navi, era addobbato come nei suoi più bei dì. Il porto franco era chiuso, chiusa la Borsa, chiusi i principali negozi; tutte le vie erano guernite di bandiere tricolori franco-sarde; ed ebbe a notarsi che ne sventolavano fin sopra alcune torri delle ville d'oltre Bisagno. Un paio di ore dopo l'arrivo del Re, giungeva S. M. la Czarina, accompagnata da S. A. R. il principe di Carignano. Il Re recavasi a riceverla allo scalo; le milizie le rendevano gli onori ed il popolo acclamavala come la benvenuta ospite del nostro Sovrano.

La sera pareva la più propizia per la illuminazione apprestata. Il cielo era nubiloso ma cheto; infatti lo spettacolo che si ebbe a vedere dalle sei alle sette era veramente incantevole. Tutta la piazza di S. Domenico aveva all'intorno una gran ghirlanda di alloro sostenuta di tratto in tratto da aste che portavano gli stemmi delle precipue città italiane, ed in mezzo alle foglie della quale spruzzavano luce mille fiamme di gaz. La facciata del teatro era riccamente illuminata a gaz ed a cera. Da essa incominciava una elegante illuminazione che andava fino alla piazza dell'Annunziata, dove sorgeva un colossale arco tutto a fiammelle di gaz. Ma se il sindaco aveva dato avviso che il municipio avrebbe fatto l'illuminazione dal palazzo reale fino al teatro, i cittadini vollero in ogni via dar a vedere come al disopra del programma ufficiale vi fosse quello del popolo che, senza distinzione di ceto, di fortuna ed, oserei dire, di partiti, voleva celebrare nel proprio Re le glorie del nostro esercito, le speranze di tutta la nazione. Anche i vicoli più remoti, e le case più modeste avevano i loro lumi e le loro bandiere. Fra gli altri edifizii, fuori della via che doveva percorrere il Re nel recarsi al teatro, notavasi la Loggia de' Banchi, il palazzo della Banca Nazionale, il palazzo Arcivescovile sfarzosamente illuminati. — Sgraziatamente verso le sei e mezzo ricominciò la solita pioggia dirotta del dì precedente. La folla non si diradò per questo, perocchè ancor più che per l'illuminazione essa accorse per salutare ed acclamare il Re, il quale fra le più entusiastiche grida portavasi al teatro Carlo Felice verso le otto e vi rimaneva fino alle 9 e mezza. Al suo ritorno era di nuovo salutato colle più vive acclamazioni.

Oggi dovrebbe aver luogo la regata; ma temo che il tempo non lo permetta. Come bastimento *meta* fu assegnato il vapore *Vittorio Emanuele*, su cui è eretto il trono reale. Al fianco di esso sono collocati il *Torino* ed il *Genova*, sopra cui si recheranno i moltissimi invitati del municipio. — L'associazione marittima s'appresta a rendere questa festa ancor più brillante col suo concorso. A tal uopo pubblicò un avviso caldo di amor patrio.

Da Chiavari venne una deputazione per ossequiare S. M. Essa sarà ricevuta questa mane.

Un egregio artista (Santo Varni) ebbe un gentile pensiero. Ricordando che qui fu dove Vittorio Emanuele vide e salutò l'ultima volta la diletta sua figliuola Clotilde, pensò gli sarebbe dolce porgliene sott'occhio le care sembianze ritratte con isquisita arte nel marmo, ed apprestò uno stupendo busto che intende presentare a S. M. Si ha già argomento di credere che il cuore paterno del Re lo aggradirà come un caro ricordo.

Ieri mattina finalmente il consiglio divisionale di Genova trovossi in numero per deliberare sul suo concorso nella ferrovia dal Varo alla Parmignola. Le sue deliberazioni furono favorevoli al progetto che dicesi il governo stia per approvarlo.

— Ecco le iscrizioni dell'arco trionfale eretto verso la cima della via Balbi per cura della camera di commercio:

Te prodigo della grand'anima
Prosegui trepidando fra le pugne e le vittorie
Genova tua
Che oggi ti saluta
Trionfatore

e verso la piazza dell'Annunziata

A VITTORIO EMANUELE II
Che il voto del suo popolo mantenne inviolato
L'onore del bel paese propugnò
Il grido di dolore ne accolse
E nei suoi prodi e nel suo diritto fidando
Si fe' primo soldato d'Italia
Simbolo di concordia e di unità
Autore ed auspice di civile grandezza
Il commercio genovese D.

Questa sera alle ore 9 e mezza S. M. il Re, accompagnato dal ministro dell'interno e dalla casa militare, fece ritorno a Torino da Genova.

La regata a Genova è riuscita assai bene con gran concorso; il Re fu salutato da fragorosi applausi; non si ebbero a lamentare spiacevoli incidenti.

L'imperatrice vedova delle Russie si è imbarcata iersera per alla volta di Nizza.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il governo del Re essendo stato informato che alcune mine erano scoperte nella Rocca

d'Anfo, ha fatto delle rimostranze diplomatiche, in seguito alle quali è risultato che quando venne a cognizione del governo austriaco il governo del Re non aver data nessuna autorizzazione per lavori di distruzione della testa di ponte a Borgoforte, fece sospendere i lavori che si facevano a Rocca d'Anfo, ma che le mine scoppiarono per impreveggenza, per la quale il governo austriaco ha espresso il suo rincrescimento. »

Il generale Raffaele Cadorna ha assunto, il giorno 15 corr., la direzione del ministero della guerra della Toscana.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 16:

« In una corrispondenza da Pisa dell'*Univers* recata dal *Cattolico* dell'11 ottobre, si asserisce che venne violato il domicilio del card. arcivescovo di cotesta città. Possiamo asserire che nessuna perquisizione venne fatta a S. E. il card. arcivescovo di Pisa. Non ostili, ma anzi di scambievole fiducia sono le relazioni tra esso ed il governo. Di ciò fa fede anche una recente lettera dal medesimo indirizzata al ministro dei culti, alla quale siamo certi che questi darà piena risposta appena gli affari e la sua gita, che riteniamo breve, lo consentano. Noi possiamo assicurare che anche gli altri arcivescovi e vescovi della Toscana, vedono col fatto che il governo, zelante mantenitore della religione, altro non vuole che impedire le cose estranee alla medesima, e che turberebbero l'ordine pubblico. Un governo che si conduce con tanta moderazione può non curare il turpe commercio di lettere bugiarde che fanno i settari clericali della Toscana con quelli di Francia; e sicuro che le sue sollecitudini non tanto per la religione, quanto pel rispetto ai sacerdoti e ai beni delle chiese, producano fatti evidenti, lascia che questi rispondano alle invenzioni gesuitiche di cui s'ingemmano i giornali clericali francesi e sovratutto l'*Univers* che, come bene diceva la *Patrie*, fa più male alla religione con un suo articolo, che Voltaire con tutto un volume. »

Scrivono da Parigi al *Morning Post* il 12:

« Vi era oggi impressione generale nei circoli diplomatici, che i plenipotenziari di Zurigo hanno alfine ricevuto istruzioni per apporre le loro firme alle convenzioni di Villafranca. Se è così, io credo che essi confermeranno la cessione della Lombardia alla Francia e l'ulteriore cessione del paese al Re di Sardegna, e così pure i provvedimenti pel pagamento del debito nazionale dei dominii lombardi all'Austria, e così pure quelli che confermano i nuovi limiti tracciati fra i regni di Piemonte e del Veneto. Le questioni dei ducati, siccome io da lungo v'informai, verrà lasciata ad un congresso che senza dilazione sarà invitato a riunirsi. Alcuni giorni fa io udii in circoli ufficiali che il trattato sarà segnato a Zurigo immediatamente, ma informazioni avute da Vienna mi costrinsero a dubitare della verità di tale notizia, e pare che io abbia creduto giustamente che rimanessero ancora alcune difficoltà da risolvere. Questa o queste difficoltà, io ne sono sicuro, saranno sorpassate, e le lunghe e difficili negoziazioni condotte a Zurigo e Biarritz, saranno in forma compendiosa pubblicate probabilmente domani o dopo domani. Io diceva ieri: si aspetta un dispaccio telegrafico da un'ora all'altra che dica che i plenipotenziari di Zurigo hanno firmato. Può essere che l'Austria finalmente abbia acconsentito di essere presente ad un congresso in cui la ristaurazione dei sovrani esigliati di Parma, Modena e Toscana sarà almeno questione da discutere. Questa è la sola condizione per cui immagino che un inviato inglese assisterà al congresso per aggiustare le difficoltà italiane, secondo il linguaggio di lord John Russell, l'espressione dell'opinione pubblica in Inghilterra ed i voti del popolo dell'Italia centrale. »

Queste sono le notizie del *Morning Post* state compendiate dal telegrafo, ma smentite dall'evento, almeno per ciò che concerne la pronta conclusione delle negoziazioni di Zurigo.

— Scrivono da Roma, 8 ottobre al *Morning Post*:

« Al principio della settimana Roma fu costernata dall'annunzio che 5000 austriaci erano sbarcati ad Ancona, e che in conseguenza di quel rinforzo le truppe delle Legazioni dovevano essere immediatamente attaccate da quelle papali. Più corrette notizie dopo ridussero la immaginata armata a 300 reclute per la legione estera del papa, principalmente dei corpi recentemente sbandati dei volontari viennesi giunti da Trieste. L'elemento tedesco evidentemente prevale fra i cosmopoliti difensori della bandiera papale; ma a meno che essi crescano più rapidamente, non basteranno al certo a riconquistare le Legazioni, difese come sono da 50000 soldati della lega dell'Italia centrale, col prestigio dei capi come Fanti e Garibaldi. Il viaggio del generale Kalbermatten a Vienna è attribuito al suo desiderio di affrettare le operazioni degli agenti di reclutamento papale e di portare le truppe sotto i suoi ordini ad una tale forza che lo abiliti ad aprire senza indugio la campagna. »

— Il *Giornale tedesco di Francoforte* dice:

« Lo sviluppo dell'Italia centrale procede rapidamente. Gli italiani dimostrano una maturanza politica superiore a quella che si credeva. Hanno compreso che la concordia dà forza, e che prima di ogni cosa importa di diventar forti. Alle teorie ammonitrici, alle minaccie di grandi potenze, alle illusioni di un congresso europeo rispondono coi fatti. Verrà il giorno in cui l'Italia centrale sarà divenuta così forte col Piemonte, che quello che si vorrà intraprendere contro di essi non sarà più intervento, ma si dovrà chiamare col nome di guerra. Dinanzi ad una guerra l'Europa, o piuttosto i vicini, ci porranno qualche riflessione in mezzo. Così il sovente sbeffeggiato detto: *l'Italia farà da sè*, diventa una verità. La Germania può imparare molto dall'Italia; per nostra vergogna sia detto. »

— Il *Bund* ha notizie da Napoli, secondo le quali il maggiore Latour sembra incontrare diversi ostacoli per la liquidazione delle pensioni dovute agl'individui appartenenti ai corpi svizzeri licenziati. Il battaglione di cacciatori Mechel, composto di stranieri rimasti al servizio di Napoli, non conta che circa 350 uomini e trova molta difficoltà a completarsi.

La *Gazzetta ticinese* contiene il seguente telegramma:

« *Berna*, 15. Si fanno i preparativi per il pranzo ai diplomatici della conferenza di Zurigo. »

Lo stesso foglio ha la seguente notizia sotto la data di Zurigo, 13 ottobre:

« Oggi il cav. Nigra è partito da Zurigo, ritornando a Torino per la via del Gottardo; i suoi consigli (dice la *N. Gazzetta*) essendo superflui nell'attuale latente condizione delle negoziazioni della conferenza. »

— I giornali inglesi hanno il seguente telegramma sotto la data di Brusselle, 13 corrente:

« In occasione della visita dell'imperatore a Bordeaux molti dei residenti italiani in questa città furono arrestati durante la sua residenza, ma furono rilasciati dopo la sua partenza. Questi arresti furono fatti dietro un dispaccio ricevuto dal prefetto di Algeri, che annunziava che quattro passaporti erano stati rubati al consolato sardo in quella città, coi quali quattro italiani erano partiti per la Francia e passati in Montpellier dove fu perduta ogni loro ulteriore traccia. »

Il *Moniteur* pubblica il rendiconto generale ufficiale degli introiti dello stato pei primi nove mesi dell'anno presente che ascendono a franchi 799,191,000.

In confronto dello stesso periodo del 1858 havvi una diminuzione di circa 13 milioni, in confronto di quello del 1857 un aumento di circa 18 milioni. Gli introiti per i liquori presentano un aumento di 7 1/2 milioni, quelli per l'introduzione di zucchero estero un aumento di circa 6 1/3 milioni, quelli della posta di 2 1/2; le diminuzioni si verificano sulla tassa di registro in 19 1/3 milioni, sullo zucchero di barbabietole in 7 2/3 milioni, sullo zucchero importato dalle colonie francesi in circa 7 milioni.

Le ultime notizie dell'Algeria per la via di Marsiglia sono dell'11 e recano che si continuava a mandare cavalli e materiale di guerra ai confini del Marocco. Nei forti della montagna a Bona si manifestarono diversi incendii e alcuni arabi furono arrestati e saranno processati. Una colonna comandata dal generale Perrigault è partita per i confini di Tunisi allo oggetto di raccogliere il tributo dovuto dalle tribù di quelle vicinanze, e a mostrare la forza della Francia. Il consiglio generale dell'Algeria ha votato un indirizzo di congratulazione allo imperatore per le sue vittorie, ed ha espresso la speranza che S. M. voglia visitare l'Algeria.

— La *Corr. aut.* di Madrid, del 15, giusta un telegramma nei giornali francesi, annuncia che il Marocco ha risposto alle prime proposte della Spagna coll'offrire soddisfazione, ma non ha dato alcuna risposta all'ultimatum. Si spera però ancora in una pacifica soluzione.

Secondo lo stesso foglio, il corpo di spedizione nel Riff sarà ordinato come segue: La avanguardia di dodici battaglioni sarà comandata dal generale Echague; il primo corpo di esercito si porrà sotto gli ordini del generale Zabala, e le riserve sotto quelli del generale Ros de Olano. L'artiglieria dell'esercito di spedizione sarà composta di 58 cannoni, e un treno d'assedio; per ora la divisione di cavalleria sarà composta di 1000 cavalli. I giornali spagnuoli sono pieni di particolari intorno ai preparativi militari e navali della spedizione.

— Una lettera da Vienna dice che il barone Hubner ebbe un convegno con alcuni capi dell'antico partito conservatore in Ungheria a Totmegjer, residenza del conte Luigi Carolyi. Non si sa nulla di positivo intorno a quello che si è fatto in tale occasione, ma si assicura che il punto principale sul quale insistevano gli ungheresi era il ristabilimento della costituzione magiara come esisteva prima del 1848. Si aggiunge che il ministro aveva manifestato la speranza di poter ottenere dall'imperatore l'approvazione di questo provvedimento. La *Gazzetta d'Augusta* aggiunge a questa notizia, in una corrispondenza da Vienna, che sono giunti in quella capitale ultimamente molti ungheresi del partito conservatore costituzionale, e considera ciò come una conferma delle voci che corrono, le quali peraltro non sembrano guari probabili, e si ridurranno senza dubbio alle solite promesse e ai soliti inganni impiegati dall'Austria nei momenti difficili della sua politica.

Il corrispondente di Vienna del *Times* dice che la pubblicazione del rendiconto finanziario per l'anno 1858 ha prodotto in quella capitale una impressione assai cattiva, e aggiunge che probabilmente le domande della nazione per esercitare qualche controlleria rappresentativa sulle finanze, si faranno sempre più forti e risentite. Egli afferma che il capriccio e l'arbitrio è la causa principale della dilapidazione nelle finanze austriache.

« Nell'Ungheria, scrive il corrispondente, il fermento è grande e non vi è alcun dubbio che l'agitazione politica è mantenuta sistematicamente da alcuni membri dell'antico partito conservatore. Persone ritornate recentemente dal Banato danno notizie deplorabili sullo stato delle cose in quelle provincie. L'ultimo raccolto era così cattivo, che i contadini non hanno i mezzi di pagare le imposte. Molti dovranno comperare o farsi dare ad imprestito le sementi per coltivare i loro campi.

« Il luogotenente del Banato e della Voivodina ha chiamato i notabili di quella provincia per comunicargli le loro viste ed opinioni intorno alle leggi comunali e provinciali, ma pochi hanno corrisposto alla chiamata. Non solo si mantiene risolutamente il sistema di passiva resistenza, ma gli ungheresi imitano ora i lombardo-veneti, e per quanto è possibile evitano ogni contatto cogli impiegati austriaci. Molti di questi ultimi, quasi tutti nominati dal ex-ministro degli interni, hanno le unghie lunghe, e il fatto è così notorio che deve necessariamente essere venuto a cognizione del ministro delle finanze. Il governo richiama ora il parere dell'antico partito conservativo sopra gli affari dell'Ungheria, ma egli s'inganna, se crede che la nazione ungherese sia convenientemente rappresentata da uomini, come il barone Josika, il conte Francesco Zichy, Antonio Szechen e Mailath, che sono bensì buoni e fedeli, ma per nulla popolari presso le persone di rango inferiore.

— Da Costantinopoli 8 corr. si annuncia che la deputazione bosniaca, che, dietro invito della Sublime Porta, erasi recata a Costantinopoli per esporre le querele delle popolazioni e far conoscere al governo imperiale i bisogni delle provincie di Bosnia ed Erzegovina, è partita da Costantinopoli dopo aver adempito la sua missione.

Oltre la *Presse d'Orient*, fu ammonito per la terza volta e sospeso il *Levant-Herald*.

Il prezzo dei dispacci telegrafici per tutte le stazioni del Levante fu diminuito considerevolmente a cominciare dal 1 novembre prossimo. Un dispaccio di 29 parole da Costantinopoli a Smirne costerà 15 franchi, mentre prima la tassa n'era stabilita a 21 franchi.

Ismet bascià è partito il 3 corrente alla volta d'Odessa per complimentare l'imperatore delle Russie, ch'è aspettato in quella città il 29 ottobre.

Le ultime notizie giunte da Candia continuano ad essere soddisfacenti. Cabuli effendi, commissario imperiale, vi era arrivato ed aveva avuto due conferenze con alcuni capitani del distretto di Canea, dove si preparava un gran consiglio per giudicare i fatti di Apocorona. Alcuni credono che uno de'primi oggetti da trattarsi sarà il disarmo dei villaggi che presero parte agli ultimi avvenimenti; senonchè dicesi che i greci intendano domandare nuove concessioni. Il capitano Cartaro, uno dei principali fautori degli ultimi disordini, fu arrestato e trovavasi detenuto nel serraglio. Due battaglioni di truppe ottomane erano arrivati il 27 settembre da Costantinopoli a Canea.

Assicurasi che la compagnia belgia, la quale cominciò già il servizio per il Levante, entrò in trattative per una fusione colla compagnia russa di Odessa.

La deputazione moldo-valacca si è imbarcata per Galatz. Si crede che il principe di Moldavia e Valacchia potrà recarsi fra un mese a Costantinopoli.

La fregata americana *Macedonian*, arrivata il 15 settembre a Bairut, partì il 17 corrente per Giaffa, per domandare la consegna degli uccisori di un cittadino americano, trucidato circa 2 anni sono nella pianura di Giaffa, i quali sono imprigionati in quella città.

È voce che Giaffer bascià, che si diceva annegato nel Bosforo, sia fuggito e si sia diretto verso Corfù.

Da Jassy 5 ottobre si scrive che il 2 corrente arrivò in questa città il colonnello turco Samih bey col firmano gransignorile d'investitura; il giorno dopo, fu letto da esso il firmano nella corte del principe. Quest'atto procedette nel modo più semplice; la lettura non seguì, come altre volte, nella sala del trono dove attese invano un pubblico numeroso); la milizia non era uscita come in altri solenni incontri, e non fu mandato alcun invito ai consoli delle potenze estere, ma un semplice avviso di questo fatto.

— Le ultime notizie delle Indie e della Cina, sono in data di Calcutta 9 settembre, di Bombay 10 settembre e di Hongkong 24 agosto. L'*Englishman* narra di turbolenze avvenute a Mundilasar, nell'India centrale, per opera del capo ribelle Feroze Sciah, principe di Delhi, il quale fece un attacco alla stazione, liberando non meno di 700 detenuti. Il capitano Howes, agente politico nominato di recente, fu ucciso. Il governo fece venir truppe da Bombay. Si crede non impossibile che venga tentata qualche invasione dello stesso genere sulla frontiera dell'Aud, dove continuano ad aver rifugio Nena Sahib, Bala Rao e la Begum con molti seguaci. Questa è la sola vitalità che rimane alla ribellione, e anche questa sarebbe finita senza l'ostilità e doppiezza di cui fa mostra da qualche tempo Jung Bahadur, sovrano del Nepal.

Dalla Cina settentrionale si ha la notizia che il sig. Ward, ministro degli Stati-Uniti d'America, fu ricevuto cortesemente dalle autorità cinesi, ed entrò a Pekino, ove doveva scambiare le ratifiche del trattato. Un uffiziale che lo accompagnò per una parte del suo viaggio, dice che le autorità cinesi mostraronsi molto gentili e condiscendenti, ed assicurano che il loro governo era disposto e desideroso di ricevere tutti i ministri in modo pacifico e cortese. A Hongkong questi ragguagli avvalorarono l'opinione che i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra commisero un'imprudenza e oltrepassarono i loro poteri, insistendo per entrare a Pekino per il Peiho, e che la sconfitta da essi sofferta è da attribuirsi a questo motivo anzichè a premeditato tradimento dei cinesi. — Furono tenuti consigli di guerra per giudicare il comandante, gli uffiziali e l'equipaggio del piroscafo *Cormorant*, del *Lee* e del *Plover*, che andarono perduti totalmente nel combattimento del Peiho. Tutti furono assolti.

Corre voce, però incerta, che i russi abbiano scambiato da oltre due mesi le ratifiche del trattato colla Cina. Il generale Muriawieff, governatore generale della Siberia orientale, si recò a visitare la foce del Peiho, e doveva esservi seguito da non meno di 4 lancie cannoniere russe. Ignoravasi il motivo dell'adunamento di tante forze all'imboccatura del Peiho, giacchè il generale sembrava in buoni rapporti colle autorità cinesi.

G. Rombaldo, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — CORSO AUTENTICO — *Torino*, 17 *ottobre* 1859

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	85 75	— — —	86 —	86 15 9.bre

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214 1/4	214 1/4
Francof. sul Meno	215 1/4	214 1/4
Lione	100 20	99 60
Londra	25 17 1/2	25 05
Parigi	100 20	99 60
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 05	20 07
— di Savoia . .	28 68	28 75
— di Genova . .	78 85	79 10
Broso-misto	2 50	4 »
Argento Aggio per 0/00	5 »	5 »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone.